



Honos alit artes

Studi per il settantesimo compleanno
di Mario Ascheri

GLI UNIVERSI PARTICOLARI

Città e territori dal medioevo all'età moderna

a cura di

Paola Maffei e Gian Maria Varanini



Reti Medievali E-Book

19/II

Honos alit artes

**Studi per il settantesimo compleanno
di Mario Ascheri**

GLI UNIVERSI PARTICOLARI

Città e territori dal medioevo all'età moderna

a cura di

Paola Maffei e Gian Maria Varanini

Firenze University Press

2014

Una lettera del doge veneziano Iacopo Tiepolo al Comune di Mantova (1244)

di Giuseppe Gardoni

L'epistolografia rappresenta un tema attualissimo della medievistica cui si guarda da molteplici angolazioni¹. Entro tale quadro, uno spazio specifico è giustamente riservato (e da tempo) all'*ars dictaminis*². Né manca interesse verso l'epistolografia comunale e signorile, anche se per tale ambito le fonti parrebbero costituire della merce piuttosto rara³, e lo è specialmente se il campo di ricerca si restringe ai comuni italiani d'età podestarile.

Un valido contributo a tale campo d'indagine può venire dallo studio di un fascicolo mantovano della metà del secolo XIII⁴ nel quale è trädita anche la let-

¹ *Chancelleries et chanceliers des princes à la fin du Moyen Âge*, Actes de la table ronde de Chambéry, 5-6 octobre 2006, sous la direction de G. Castelnuovo et O. Mattéoni, Chambéry 2011; *La corrispondenza epistolare in Italia, 2, Forme, stili e funzioni della scrittura epistolare nelle cancellerie italiane (secoli V-XV)*. *Les correspondances en Italie, 2, Formes, styles et fonctions de l'écriture épistolaire dans les chancelleries italiennes (V^e-XV^e siècle)*. Atti del Convegno di studio (Roma, 20-21 giugno 2011), a cura di S. Giovanni, P. Cammarosano, Trieste 2013.

² J.J. Murphy, *La retorica nel Medioevo. Una storia delle teorie retoriche da s. Agostino al Rinascimento*, Napoli, 1983 (ed. orig. 1974); *Letters and Letter-collections*, a cura di G. Constable, Turnhout, 1976; *Ars dictaminis - Ars dictandi*, a cura di M. Camargo, Turnhout, 1991. Numerosi spunti sull'argomento si traggono da P. Cammarosano, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma, 1991, pp. 70-72.

³ D. Marzi, *La cancelleria della Repubblica fiorentina*, Rocca San Casciano 1910; L. Mosaicci, *Ricerche sulla cancelleria di Castruccio Castracani*, in «Annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari della Università di Roma», 7 (1967), pp. 1-86; A. Bartoli Langeli, *La documentazione degli stati italiani nei secoli XIII-XV: forme, organizzazione, personale*, in *Culture et idéologie dans la gène-se de l'état moderne*. Actes de la table ronde organisée par le Centre National de la Recherche Scientifique et l'École française de Rome (Rome, 15-17 ottobre 1984), Rome 1985, pp. 35-55; A. Bartoli Langeli, *Diplomi scaligeri*, in *Gli Scaligeri (1277-1387)*, a cura di G.M. Varanini, Verona 1988, pp. 77-90; A. Bartoli Langeli, *Cancellierato e produzione epistolare*, in *Le forme della propaganda politica nel Due e Trecento*. Relazioni tenute al convegno internazionale di Trieste (Trieste 2-5 marzo 1993), a cura di P. Cammarosano, Roma 1994, pp. 251-261; D. Gallo, *Appunti per uno studio delle cancellerie signorili venete del Trecento*, in *Il Veneto nel medioevo. Le signorie trecentesche*, a cura di A. Castagnetti, G.M. Varanini, Verona 1995, pp. 125-161.

⁴ Archivio di Stato di Mantova, *Archivio Gonzaga*, busta 83, fasc. n. 4, pergameneo di cc. 8. Il fascicolo, per quanto già segnalato da Pietro Torelli (*L'Archivio Gonzaga di Mantova*, Ostiglia 1920, p. 34: «Quaderno pergameneo di carte 8: lettere papali, imperiali, dei principi e comuni al popolo di Mantova. Copie e transunti del sec. XIII»), e nonostante ad esso già in precedenza avesse attinto Eduard Winkelmann (*Acta Imperii inedita seculi XIII*, Innsbruck 1880, p. 231, si veda ad esempio il n. 363, [1241 sept.-nov.], ove così è indicata la fonte: «Aus dem Mantuanischen cod. epist. sec XIII. nr. im Staatsarchive zu Mantua B. XXXIII. 4.»), è stato sostanzialmente ignorato sino a tempi recen-

tera che si presenta in questa sede, lettera indirizzata nell'anno 1244 dal doge veneziano al podestà e al consiglio di Mantova.

Il citato fascicolo costituisce pertanto un esemplare di fonte indiretta di un importante *dossier* di lettere emanate dalle potestà universali, papato e impero, dai comuni cittadini e dai loro rappresentanti⁵, realizzato con ogni probabilità come “formulario” per finalità interne alla “cancelleria” mantovana. Ma su tali aspetti occorrerà tornare a riflettere in altra sede. Sarà quella anche l'occasione per penetrare il mondo dei *dictatores* comunali, identificarli, seguirne l'attività ed analizzarne i prodotti⁶. Ad essi, ovvero a coloro che sovrintendevano alla produzione epistolare del comune va infatti attribuita la redazione delle lettere, con esclusione ovviamente di quelle pontificie e regie o imperiali. Per ora abbiamo un solo nome certo, quello di Venturino *de Asula* che compare nel fascicolo e a cui è attribuito un gruppetto di lettere⁷, ma non sappiamo ancora se sua sia la paternità anche delle rimanenti, ovvero della realizzazione dell'intera raccolta. Né è dato conoscere con esattezza quando, su incarico di chi e i tempi di creazione del manufatto che possiamo almeno per ora collocare all'incirca nella seconda metà degli anni Quaranta del Duecento. Erano quelli gli anni in cui operavano per il comune vari professionisti della penna cui potrebbe essere attribuita almeno la confezione di alcune delle missive. Ecco qualche nome. Nel 1245, *dictator* del comune era Boninsigna *de Sacha*⁸. Qualche anno più tardi è attivo

ti: cfr. G. Gardoni, *L'elezione del podestà a Mantova: una lettera del 1244*, in «Medioevo. Studi e documenti», 2 (2007), pp. 539-549, ove viene edita una lettera attinente alla nomina di un podestà, esempio che è stato ripreso in J.C. Maire Vigueur, E. Faini, *Il sistema politico dei comuni italiani (secoli XII-XIV)*, Milano 2010, pp. 145-147.

⁵ Per un altro esempio di tradizione indiretta di lettere comunali si veda P. Cammarosano, *La tradizione indiretta delle lettere: le lettere nei registri di delibere consiliari dei Comuni cittadini italiani (secoli XIII-XIV)*, in *La corrispondenza epistolare in Italia*, 2, cit., pp. 303-316.

⁶ Per questo tema rimandiamo qui ai seguenti contributi di Enrico Artfoni: *I podestà professionali e la fondazione retorica della politica comunale*, in «Quaderni storici», 21 (1986), fasc. 63, pp. 687-719; *Sul'eloquenza politica nel Duecento italiano*, in «Quaderni medievali», 18 (1993), fasc. 35, pp. 57-78; *Retorica e organizzazione del linguaggio politico nel Duecento italiano*, in *Le forme della propaganda politica* cit., pp. 157-182; *Gli uomini dell'assemblea. L'oratoria civile, i concionatori e i predicatori nella società comunale*, in *La predicazione dei Frati dalla metà del '200 alla fine del '300*. Atti del XXII Convegno della Società internazionale di studi francescani, Spoleto 1995, pp. 141-188; *Sapientia Salomonis. Une forme de présentation du savoir rhétorique chez les dictatores italiens (première moitié du XIII^e siècle)*, in *La parole du prédicateur, V^e-XV^e siècle*, a cura di R.M. Dessi, M. Lauwers, Nice 1997, pp. 291-310; *L'éloquence politique dans les cités communales (XIII^e siècle)*, in *Cultures italiennes (XII^e-XV^e siècles)*, a cura di I. Heullant-Donat, Paris 2000, pp. 269-296; *Boncompagno da Signa, i maestri di retorica e le città comunali nella prima metà del Duecento*, in *Il pensiero e l'opera di Boncompagno da Signa*, a cura di M. Baldini, Signa 2002, pp. 23-36; *Orfeo concionatore. Un passo di Tommaso d'Aquino e l'eloquenza politica nelle città italiane nel secolo XIII*, in *La musica nel pensiero medievale*, a cura di L. Mauro, Ravenna 2001, pp. 137-149. Ricordo poi di B. Grévin il solo *Rhétorique du pouvoir médiéval. Les lettres de Pierre de la Vigne et la formation du langage politique européen (XIII^e-XV^e siècle)*, Rome 2008.

⁷ Archivio di Stato di Mantova, *Archivio Gonzaga*, busta 83, fasc. n. 4, c. 7r: «§ Incipiunt epistule nobilis dictatoris Venturini de Asula de potestate et comune ad potestate et comune Mantue de bonis novis et victoria quam habuerunt de suis inimicis».

⁸ *Liber privilegiorum Comunis Mantue*, a cura di R. Navarrini, Mantova 1988, n. 132, 1245 ottobre 10, Venezia. C'è da chiedersi se sia lo stesso *Boninsigna de Sacha* qualificato come giudice e anziano del popolo nel 1259 (n. 18, 1259 marzo 24, Mantova) e citato con la stessa qualifica fra i *sapientes viri* che al seguito del podestà presenziano ad un atto del marchese Azzo d'Este (n. 167, 1259 aprile 1, Ferrara).

*Zilotus de Asula*⁹. Fra i più noti *dictatores* mantovani va poi ricordato almeno Froglerio *de Flogleriis* che fu *dictator* del comune e si occupò di importanti accordi intercittadini¹⁰. È insomma in questo ambiente e tra questi professionisti che si dovrà rintracciare l'autore della raccolta epistolare mantovana, raccolta che vanta, per quanto noto, ben pochi termini di paragone. Potremmo accostarlo, con tutte le cautele del caso, ai registri della cancelleria federiciana¹¹, oltretutto coevi, e ai non meno rari esemplari di raccolte epistolari d'età signorile, come quella veronese¹².

Qui, come detto, presentiamo una sola lettera, quella inviata dal doge Iacopo Tiepolo alle pubbliche autorità mantovane nell'anno 1244. Invero la lettera non reca datazione alcuna se non il riferimento all'anno del dogato del Tiepolo. Tuttavia il fatto che destinatario della missiva sia oltre al consiglio cittadino il podestà Supramonte¹³, membro della nota famiglia dei Lupi marchesi di Soragna¹⁴, permette di datarla per l'appunto al 1244, ché quello fu l'anno in cui egli ricoprì detta magistratura a Mantova¹⁵.

Va ora posto l'accento sul rilievo che il testo in esame riveste per lo studio della produzione epistolare della cancelleria veneziana e in special modo per gli anni del governo di Iacopo Tiepolo (doge dal 1229 al 1249), periodo per il quale

⁹ *Ibidem*, n. 167, 1259 aprile 1, Ferrara.

¹⁰ *Ibidem*, n. 127, 1274 settembre 17, Venezia; n. 128, 1274 luglio 14, Mantova.

¹¹ *Il Registro della Cancelleria di Federico II del 1239-1240*, a cura di C. Carbonetti Vendittelli, Roma 2002.

¹² Al riguardo si vedano di G.M. Varanini: *Notai trecenteschi tra tradizione comunale e cancellerie signorili. Appunti, in Cecco d'Ascoli. Cultura scienza e politica nell'Italia del Trecento*. Atti del convegno di studio svoltosi in occasione della XVII edizione del Premio internazionale Ascoli Piceno (Ascoli Piceno, Palazzo dei Capitani, 2-3 dicembre 2005), a cura di A. Rigon, Roma 2007, pp. 289-300; *La documentazione delle signorie cittadine italiane tra Duecento e Trecento e l'Eloquium super arengis del notaio veronese Ivano di Bonafine de Berinzo, in Chancelleries et chanceliers des princes cit.*, pp. 53-76; *Appunti sull'Eloquium super arengis del notaio veronese Ivano di Bonafine "de Berinzo"*, in «Italia medioevale e umanistica», 50 (2009), pp. 101-122.

¹³ Relativamente al nome di questo personaggio occorre precisare che nella lettera qui edita il suo nome non è sciolto, bensì indicato con la sola iniziale puntata. In altre lettere dello stesso fascicolo il nome è invece indicato in forma estesa, *Supramons*, forma che abbiamo qui adottato, e ciò nonostante che nell'edizione degli *Annales Mantuani* venga indicato come *Sermons*.

¹⁴ Per il rilievo della famiglia alla metà del secolo XIII basti qui rimandare a M. Vallerani, *Le città lombarde tra impero e papato (1126-1250)*, in *Comuni e signorie nell'Italia settentrionale: la Lombardia*, a cura di G. Andenna, R. Bordone, F. Somaini, M. Vallerani, Torino 1998, p. 479, ove si evidenzia la vicinanza dei marchesi di Soragna a Bernardo Rossi, nipote del papa, ai Correggio e agli Enzo, assieme ai quali nel 1246 abbandonarono la città di Parma per rifugiarsi a Piacenza. Maggiori informazioni sulla famiglia sono disponibili per i secoli successivi, come si può evidenziare anche con il solo rimando alle indicazioni riportate in G. Chittolini, *La formazione dello Stato regionale e le istituzioni del contado. Secoli XIV e XV*, II ed., Milano 2004, *ad indicem*; G.M. Varanini, *Istituzioni, politica e società nel Veneto (1329-1403)*, in *Il Veneto nel medioevo. Le signorie trecentesche*, a cura di A. Castagnetti e G.M. Varanini, Verona 1995, *ad indicem*.

¹⁵ *Annales mantuani, ad annum*: «1243 et 1244. Domnus Sermons Lupus, marchio de Soranea, fuit potestas Mantue. Et in primo anno capta fuerunt plura castra Veronensium a Mantuanis, scilicet Valegium, Gazium, Vilimpenta et Trivinzolium; et in secunda potestaria papa Inocentius ivit Leonum cum cardinalibus suis. Et captum fuit castrum Hostilie die 14. Ianuarii, et homines qui erant in dicto castris circa 300 homines, et eos incarceraverunt in carceribus Mantue, et destruxerunt castrum penitus».

sono necessarie ulteriori indagini giacché le non numerose ricerche disponibili hanno sino ad ora fatto conoscere un numero di lettere alquanto ridotto. Non risulterebbero infatti esserne sopravvissute in gran copia, soprattutto in originale. Quelle pervenute risultano oltretutto disperse in sedi diverse e non ancora, per quanto mi è noto, censite nella loro totalità. Eppure se ne dovette fare un grandissimo impiego, e per le più disparate ragioni.

Dopo l'esame delle lettere della cancelleria veneziana del Trecento¹⁶, allo studio di quelle più antiche si sono dedicati Wolfgang Hagemann¹⁷ e soprattutto Vittorio Lazzarini, le cui ricerche restano insuperate¹⁸, seguiti da pochi altri ed in particolare da Attilio Bartoli Langeli e Marco Pozza¹⁹.

Per il ventennio del dogato di Iacopo Tiepolo, Vittorio Lazzarini ha reperito sei lettere *clausae*, quattro delle quali giunte in originale²⁰. A queste va ora aggiunto l'esemplare mantovano da annoverare con ogni probabilità proprio fra le *litterae clausae* delle quali vale la pena ricordare brevemente le caratteristiche diplomatistiche. Sappiamo che in quel periodo il protocollo si componeva del nome e dei titoli del doge, del nome e dei titoli del destinatario, di una formula di saluto. L'*intitulatio* recava nome e cognome del doge, seguito dalla formula di devozione *Dei gratia*, dal titolo *Venecie, Dalmatie atque Chroacie dux, dominus quarte partis et dimidie totius imperii Romanie*, titolo in uso dal 1206²¹. L'*inscriptio* riportava il nome e i titoli del destinatario cui la lettera è spedita. Tali elementi li ritroviamo anche in quella indirizzata al comune mantovano, ove non è invece dato riscontrare le formule tipiche dell'ultima parte del protocollo. Non vi compare la *salutatio*, solitamente prevale la formula *salutem et dilectionis affectum*. Né la datazione topica e cronica: il luogo è costantemente indicato con: *Dat. In nostro ducali palacio*; mentre il tempo è rappresentato dal giorno del mese e dall'indizione (nella cancelleria veneziana si usava iniziare l'anno con il 1° settembre, seguendo l'indizione greca). Neppure sulla conformità di quella man-

¹⁶ A. Gloria, *Sull'epistole della repubblica di Padova e de principi da Carrara raffrontate con quelle di altri Comuni e principi italiani*, Padova 1870; L. Santifaller, *Beiträge zur Geschichte des Lateinischen Patriarchats von Konstantinopel und der venezianischen Urkunde*, Weimar 1938.

¹⁷ W. Hagemann, *Lettere originali dei dogi Ranieri Zeno (1253-1268) e Lorenzo Tiepolo (1268-1275) conservate nell'Archivio Diplomatico di Fermo*, in W. Hagemann, *Studi e documenti per la storia del Fermano nell'età degli Svevi*, Fermo 2011, pp. 333-357; a tale studio si è aggiunto G. Borri, *Ventiquattro lettere dogali conservate in alcuni archivi marchigiani*, in «Studia Picena», 61 (1996), pp. 79-140.

¹⁸ V. Lazzarini, *Lettere ducali veneziane del secolo XIII. 'Litterae clausae'*, in V. Lazzarini, *Scritti di paleografia e diplomatica. Seconda edizione ampliata con sei saggi*, Padova 1969, pp. 183-194.

¹⁹ A. Bartoli Langeli, *La documentazione ducale dei secoli XI e XII. Primi appunti*, in *Studi veneti offerti a Gaetano Cozzi*, Venezia 1992, pp. 31-41; di M. Pozza si ricordino soprattutto: *La cancelleria*, in *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima*, II, *L'età del comune*, a cura di G. Cracco, G. Ortalli, Roma 1995, pp. 349-369; *La cancelleria*, in *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima*, III, *La formazione dello stato patrizio*, a cura di G. Arnaldi, G. Cracco, A. Tenenti, Roma 1997, pp. 365-387; *Gli atti originali della cancelleria veneziana*, I (1090-1198), a cura di M. Pozza, Venezia 1994; *Gli atti originali della cancelleria veneziana*, II (1205-1227), a cura di M. Pozza, Venezia 1996.

²⁰ Lazzarini, *Lettere cit.*, pp. 186-187; le lettere risalgono due al 1229, tre al 1247 mentre una sesta è databile al 1248.

tovana alle altre caratteristiche delle *litterae clausae* (piegatura, foratura e apposizione del sigillo e del nome del destinatario) possiamo dire alcunché. Tali elementi infatti non sono stati riportati non essendo funzionali alle ragioni che presiedettero alla confezione della silloge: fornire un “modello” di lettera ducale cui rifarsi per comporre lettere destinate alla stessa cancelleria veneziana o ad altre simili realtà.

Tuttavia, il suo contenuto rimanda a un contesto storico ben preciso. S'inscrive nell'ampio ambito delle relazioni veneziane, ed in specie di quelle commerciali, con le città padane²². Da questo punto di vista la politica padana della città lagunare fu assai attenta. Per garantirsi il libero e sicuro transito sul Po cercò di neutralizzare se non di eliminare il ruolo delle città concorrenti (si pensi a Ferrara) garantendosi l'appoggio di altre (e fra queste v'era Mantova) mediante la stipulazione di specifiche alleanze e con l'istituzione di luoghi presidiati da navi armate. Venezia si garantì così una posizione di arbitra della grande via d'acqua. Con Mantova in particolare Venezia nel corso del secolo XIII addivenne a patti più volte, regolando diversi aspetti soprattutto delle loro relazioni di natura commerciale²³.

A costituire motivo di contrasto era sia il bisogno di assicurarsi il pacifico transito dei mercanti e delle loro merci, sia l'imposizione e la riscossione dei dazi²⁴. Al riguardo è eloquente quanto nel maggio del 1229 il doge Jacopo Tiepolo convenne con varie città, e quindi anche con gli ambasciatori mantovani, «super facto Ferrarie»²⁵. Il fine dell'accordo era preciso: l'isolamento di quella città dai flussi commerciali, un vero e proprio blocco commerciale. Venezia e Mantova proibirono ai loro abitanti di commerciare con Ferrara e di recarvisi per vendere numerose e preziose merci («salem, oleum, caseum, carnes becanas, agninas ac eciam leporinas et universa coramina et valineam, nucellas quoque et amigdalas»). Se da allora in avanti i mercanti veneziani che navigavano lungo il Po e seguivano la rotta di Ficarolo non avrebbero più potuto concludere alcun

²¹ V. Lazzarini, *I titoli dei dogi di Venezia*, in Lazzarini, *Scritti cit.*, pp. 195-226: 213-214.

²² Relativamente a questi aspetti si rimanda a A. Schaube, *Storia del commercio dei popoli latini del Mediterraneo*, Torino 1915; V. Bellini, *Le saline dell'antico delta padano*, Ferrara 1962; G. Fasoli, *Navigazione fluviale. Ponti e navi sul Po*, in *La navigazione mediterranea nell'alto medioevo*. Atti della XXV Settimana di studio del centro italiano di studi sull'alto medioevo, Spoleto 1978, pp. 565-607; M. Di Gianfrancesco, *Per una storia della navigazione padana dal medioevo alla vigilia del risorgimento*, in «Quaderni storici», 18 (1975), pp. 199-226; P. Racine, *Poteri medievali e percorsi fluviali nell'Italia padana*, in «Quaderni storici», 21 (1986), fasc. 61, pp. 9-32. Mi permetto inoltre di rimandare a G. Gardoni, *Uomini e acque nel territorio mantovano (secoli XI-XIII)*, in *La civiltà delle acque tra Medioevo e Rinascimento*. Atti del convegno internazionale di studi (Mantova, 1-4 ottobre 2008), a cura di A. Calzona, D. Lamberini, Firenze 2010, I, pp. 143-176.

²³ L. Giannasi, *Rapporti tra Venezia e Mantova nei secoli XIII e XIV*, in «Archivio veneto», 100 (1973), pp. 33-111: 36-41.

²⁴ Al riguardo si veda l'interessante ed eloquente testimoniale risalente alla metà del Duecento in cui numerosi testi trattano proprio della natura e della entità dei dazi imposti ai mercanti veneziani nel porto di Mantova: Archivio storico diocesano di Mantova, *Mensa vescovile*, b. 1, 1250 marzo-maggio; edito in G. Rösch, *Venezia e l'Impero (962-1250)*. *I rapporti politici, commerciali e di traffico nel periodo imperiale germanico*, Roma 1985, doc. III.

²⁵ *Liber privilegiorum cit.*, n. 144, 1229 maggio 2, Venezia, «in sala ducatus».

affare con i Ferraresi, i Mantovani, dal canto loro, oltre ad interrompere anch'essi ogni relazione commerciale, avrebbero impedito entro il loro distretto il transito a quanti trasportavano beni acquistati a Ferrara. A tutela degli accordi pattuiti i mercanti avrebbero dovuto viaggiare con delle lettere che i loro comuni avrebbero dovuto rilasciare per attestare la destinazione delle merci trasportate²⁶.

Non è tutto. La missiva del Tiepolo del 1244 va posta in relazione con l'accordo che le due città stipuleranno nell'ottobre dell'anno successivo²⁷, accordo che viene considerato come il primo autentico trattato attinente alla navigazione fluviale fra Venezia e Mantova, città che pure strinsero già in precedenza diversi altri accordi a partire almeno dal 1204²⁸.

Il 10 ottobre del 1245, infatti, a Venezia, nel palazzo ducale, i procuratori del comune mantovano stipularono con il doge Iacopo Tiepolo un patto che insisteva soprattutto sulla regolamentazione in materia di dazi prevedendo la restituzione a Venezia di quelli imposti ingiustamente ai Veneziani e il risarcimento delle perdite subite, «contra antiquam consuetudinem». Viene fra l'altro regolamentato il servizio di scorta di cui i Veneziani potranno usufruire senza alcuna spesa nel caso in cui fosse organizzato «pro comuni aliquibus personis», mentre in caso contrario il comune mantovano non sarebbe stato tenuto a predisporre e nemmeno a rimborsare eventuali danni a coloro che viaggiavano senza servirsene. E non manca un diretto riferimento alle «ruberie» perpetrate sempre a danno dei Veneziani entro il territorio mantovano. Il giorno dopo²⁹, il doge garantiva ai Mantovani libertà di transito per il distretto veneziano con le loro merci («soliti et securi et liberi») senza l'imposizione di alcuna tassa, garantendo in tal maniera la salvaguardia delle antiche consuetudini («servare omnes veteres consuetudines») per i prossimi quattro anni. Il reiterato richiamo alle «antiche consuetudini» ci suggerisce che erano state violate da una delle parti, ovvero dai Mantovani, con l'imposizione di dazi in pregiudizio per l'appunto di accordi antecedenti difficilmente collocabili nel tempo: quelle antiche consuetudini dovevano con ogni probabilità assicurare ai Veneziani e ai Mantovani entro i rispettivi ambiti territoriali il libero e sicuro passaggio di uomini e merci senza la corresponsione di alcuna imposizione fiscale³⁰.

Non è un caso allora se proprio di questioni relative al transito sul Po, alla imposizione di dazi ai mercanti e alla loro sicurezza si tratti nella lettera del 1244, ove si fa riferimento a uomini morti dopo essere stati fatti prigionieri, costretti ai ferri e torturati³¹. Essa s'inscrive entro le relazioni diplomatiche fra Venezia e una città padana con la quale da tempo intratteneva relazioni con lo scopo precipuo

²⁶ Giannasi, *Rapporti tra Venezia e Mantova* cit., p. 40.

²⁷ *Liber privilegiorum* cit., n. 132, 1245 ottobre 10, Venezia.

²⁸ Si confrontino Rösch, *Venezia e l'Impero* cit., doc. II, 1204 luglio 10, e *Liber privilegiorum* cit., n. 131, s.d. (1204).

²⁹ *Liber privilegiorum* cit., n. 133, 1245 ottobre 11, Venezia; n. 141, 1245 ottobre 11, Venezia.

³⁰ Giannasi, *Rapporti tra Venezia e Mantova* cit., pp. 42-44.

³¹ Relativamente a questi aspetti rimando a G. Geltner, *La prigione medievale. Una storia sociale*, Roma 2012.

di tutelare la sua preminenza nei commerci lungo la via del Po. Occasione per la sua redazione furono episodi reputati da Venezia essere stati assai gravi, lesivi delle sue prerogative, e s'inscriveva nel contempo nelle trattative, forse già allora in corso, sfociate nell'anno successivo nella stipula d'un nuovo e preciso accordo commerciale fra le due città. Quella lettera, insomma, è testimone dei modi in cui si sostanziano e si esprimevano anche dal punto di vista diplomatico le trattative intercittadine.

Appendice documentaria

<1244>

Lettera del doge Iacopo Tiepolo al podestà Sopramonte Lupo dei marchesi di Soragna e al consiglio della città di Mantova.

ASMn, AG, busta 83, fasc. 4, c. 5v (55v), n. 41 [A].

Sul margine sinistro di mano moderna: «Litere ducis Venetiarum Potestati Mantue pro restitui faciendo omnia capta in territorio Mantuano Ambaxatoribus Venetis»

Iac(obus) Teup(u)lus Dei gra(tia) Venet(ie), Dalmat(ie) atque Chroat(ie) dux, d(omi)nus qua(r)te partis et dimidie totius <imperii> Roman(ie), no|bili et sapienti viro S(upramonti) Lupo marchioni Sorag(ne) Mantue potestatis et eiusdem civitatis honorabili consilio et | co(mmun)i amicis intimis et dilectis, salutem et sincere dilectionis affectum. Ecce mittimus ad presentiam vestram virum | providum et discretum Petrum notarium cu(r)ie et fidelem nostrum dilectum in nostrum a(m)baxatorem et nuncium specialem et cum | eo Paulum, Savinum et Sergium Ragusinos fideles nostros honorabiles et dilectos, qui nuncius n(oste)r cum ipsis a Galvagnino^a de Revere et quibusdam aliis civibus nostris fuerunt ausu temerario capti et bonis omnibus spoliati in v(est)ro districtu, et ad Finalem castrum inimicorum deducti, sicut v(est)ram sapientiam credimus non late(re) ubi fu|erunt vinculis ferreis nequit(a) carcerati et in supplicio positi lamentabiliter et usque ad mortem martiri|cati, qui pro eorum rede(m)ptione libr(e) CCCC denariorum Venetorum et librae sexdecim Ferr(arensium) absque aliis expensis custodiarum et bogarum dictis perfidis et crudelibus predatoribus persolverunt, sicut hec omnia ab eisdem cum lacrimis et dolore gravissimo intelligere pot(uer)itis viva voce. De quo dolemus pl(ur)imum et est nobis gravissimum non modicum et molestum. Cum igitur nostrates per homines vestre terre et in vestro districtu sint tam enormiter capti, spoliati, carcerati et usque ad mortem deducti, infranti prece petimus, et sicut possum(us), requirimus vos atencius deprecantes quatinus vestri vestreque civitatis honoris intuitu et nostrarum precum utique interventu doloribus da(m)pnis et tribulationibus ipsorum sicut vos decet intime co(m)pacientes velitis et procuretis sine more dispendio et qualibet difilcultate^b de da(m)pnis et iniuri illatis eisdem restitutionem et satisfactionem integram exhibere atendentes quod vestrum est de iure et bona consuetudine plenariam restitutionem ac satisfactionem prestare nostraribus de predictis, ut vos ac tantam et talem deceat civitatem. Et nos quod feceritis acceptantes in bonum preces vestras teneamus merito exaudire in casu consimili et maiori, nec propter hoc possit scrupulum^c aliquod sub oriri nec ulla detur materia malignandi, quam dicimus ut amicis et be(n)ivolis nostris^d, quod da(m)pnum et iniuriam nostrarum fidelium predictorum non possumus nec debemus cum paciencia tollere. Et quia instat nobis negocium per eundem Petrum nuncium nostrum executioni quam totius demandandum petimus insuper et rogamus ut eundem et socios velitis et debeatis celiriter expedire nostri gratia et amore, super hiis omnibus quecumque idem nuncius vobis dixerit ex parte nostra fidem plenariam adhibentos.

^a In A Galvagnino con v corretta da n, come pare ^b L'estensore aveva in un primo tempo scritto difilcultate correggendosi in un secondo momento mediante l'aggiunta della seconda l espungendo la prima

^c scrupulu(m) corretto in scrupulus mediante espunzione di s e aggiunta del trattino abbreviativo

^d n(ost)ris con n corretta da altra lettera principata, come sembra.